

16 febbraio 2014 n° 20
VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
MT 12,9b-21

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "È permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato". E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

COMMENTO

Quando l'ignoranza della verità di Dio è alimentata dal peccato, essa si trasforma sempre in cattiveria, malvagità, crudeltà, totale assenza di carità. Quando il peccato governa i nostri falsi pensieri, non solo si è noi stessi nelle tenebre e nella confusione spirituale e morale, ma nasce nel cuore un solo desiderio: estinguere ogni luce, ogni sapienza, ogni vera intelligenza, che ci fa vedere in modo vero Dio e la sua essenza. Il peccato possiede un'altra forza potente: imprigiona l'uomo nel suo egoismo e lo rende incapace di ogni atto di carità. È come se il fratello non esistesse, non fosse dinanzi ai suoi occhi. Del fratello non gli importa niente. Il peccato, la colpa, la trasgressione dei Comandamenti, producono questa tristezza nel cuore dell'uomo. Produttori specializzati di questa tristezza sono i farisei. La loro comprensione della religione era una falsità universale congiunta, però, ad una malvagità e crudeltà altrettanto grande. Sempre loro erano intenti a mormorare, mettere alla prova, tentare Gesù Signore perché cadesse nelle loro trappole. Così con la sua morte, la luce sarebbe stata spenta per sempre e la falsità sarebbe rimasta a devastare

la terra. *Gesù* però non li teme. Sa cosa fare, cosa dire, come farlo, come dirlo. Egli non ha violato la legge: l'hai portata a compimento, perché è il Signore del sabato e di ogni altra norma che Dio ha donato all'uomo per renderlo libero. Osteggiato dai farisei, *Gesù* però trova sempre l'appoggio della folla, alla quale sempre attesta la verità di ogni sua decisione. La folla è necessaria a *Cristo Gesù* in questa prima fase della sua vita. Gli è necessaria per proteggerlo, difenderlo, custodirlo dalla cattiveria dei farisei e da quanti vogliono la sua morte. *Gesù* non rinuncia mai a dire e a fare la verità. Usa una infinita prudenza e saggezza. Si serve di tutta la sua divina ed umana intelligenza. Lui non può non vivere la sua missione, perché per questo Lui è venuto: per illuminare il mondo con la luce della verità divina. Ora non può un fariseo cieco impedirgli di illuminare il mondo. Ecco quale dovrà essere allora la prudenza di *Gesù*: Superare con la sua saggezza l'insipienza e le tenebre che nascono dal cuore dell'uomo. In questo *Gesù* è un vero modello da imitare. Osservare, contemplare l'uso che *Gesù* fa della sua sapienza dovrà essere per tutti noi impegno quotidiano, se vogliamo vincere con il bene il male. Il male è anche la stoltezza ed essa va vinta con la somma sapienza.